Anno terzo — Domenica 30 Novembre 1873 — Numero 22

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio o presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

Si pregano que' gentili signori della città che hanno sottoscritto all'associazione della Provincia del Friuli *nel passato giugno, a versare la somma sottoscritta all'Amministratore signor Emerico Morandini.*

Eguale preghiera si indirizza a que' signori fuori di Udine, i quali regolarmente avendo ricevuto il nostro Periodico, al nome dello stesso signor Morandini potranno intestare il vaglia postale.

La Redazione.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 28 novembre.

Finalmente si sa come l'onorevole Minghetti intende di condurre avanti la barca. Jeri l'oracolo parlò fra uditorio affollato alle tribune, e davanti alla Camera abbastanza popolata. Parlò con lucidezza di eloquio, e con l'accento di profonda convinzione... che le finanze d'Italia non sieno poi in quello stato cotanto deplorabile che certi pessimisti volevano far credere!

Io ho tenuto dietro con tutta attenzione al lungo discorso del Ministro; e quando questo terminò, *mi uscì spontaneo un applauso, e non* già per tutte le cose da lui dette, bensì pel modo con cui furono dette.

Nei giornali troverete più o meno precisa e diffusa l'*Esposizione finanziaria* del Minghetti. Quindi io non vi farò altro che un cenno brevissimo.

Il Ministro esordì col fermare una distinzione essenziale tra il conto del tesoro e l'entrata e l'uscita, in difetto della quale distinzione a taluni le nostre finanze si mostravano con colori i più foschi. E, a questo proposito, il Minghetti dichiarò buona la legge di contabilità, ed io credo alla sincerità del suo elogio.

Poi annunciò il disavanzo pel 1874 in 130 milioni, e disse che *conviene essere lieti* di questa cifra, perchè senza i miglioramenti introdotti da ultimo in alcuni bilanci, il disavanzo sarebbe maggiore d'assai. Poi venne a discorrere de' singoli bilanci. Malgrado la propaganda del-l'*arbitrato internazionale*, la cifra ordinaria di 165 milioni sarà conservata pel ministero della guerra, e non si faranno innovazioni sulla spesa straordinaria già stanziata. Però questa spesa verrà distribuita su più esercizj, e si procederà gradatamente a tutte le spese per la difesa dello Stato, quantunque il Minghetti abbia fede nella conservazione della pace.

Nella Marina nessuna innovazione per ora; quando le finanze saranno in istato più florido, si restituirà all'Italia quel posto che le spetta anche in questo riguardo. Tutti i lavori pubblici preventivati ed accordati erano e sono necessarii; dunque non si può disconoscerli, e solo di alcuni si ritarderà il compimento, e si resisterà a proposte di altri lavori. Minghetti, resistendo ad ogni aumento di spesa, si ricordò per altro della promessa data di aumentare gli stipendj degli impiegati di categoria inferiore, e quindi da galantuomo preventivò a tale oggetto 7 milioni. Sugli altri bilanci nessuna innovazione.

Escluse le imposte progettate dal Sella (causa intima della caduta del Ministero), quali l'imposta sui tessuti ed i decimi, il Minghetti dichiarò di volere la perequazione dell'imposta fondiaria, affinchè riesca più giusta e più produttiva. Non nuove imposte, bensì provvedimenti acconci a rendere più fruttifere quelle che esistono, e specialmente la *ricchezza mobile*. E 40 milioni il Ministro spera ricavare da modificazioni alla tassa sul macinato, da aumenti e *riforme sulla tassa di registro, proclamando* la nullità degli atti non registrati, e per l'abolizione della franchigia postale. E perchè la somma dei 40 milioni riesca rotonda, due tasse propriamente nuove verranno proposte, cioè un così detto *diritto di statistica* e un altro diritto sulle operazioni di Borsa. Ma di queste non ve ne parlerò in particolare, dacchè da settimane e settimane se ne parlò abbastanza dai giornali.

Il Minghetti dichiarò che solo *in extremis* chiederebbe anticipazioni alla Banca, e che, riguardo *il corso forzoso dei biglietti*, converrà, a toglierlo, aspettare un bilancio equilibrato. Però con una Legge si regolerà la circolazione cartacea durante il corso forzoso; sei Istituti di credito saranno costituiti in consorzio per la emissione del miliardo da darsi al Governo con garanzia solidale di essi, e così lo Stato comincierà a svincolarsi dalla servitù della Banca.

Questi i principali punti della Esposizione finanziaria; dirvene più a lungo m'è impossibile, dacchè l'argomento è troppo intricato, e, a ben comprenderlo, conviene leggerla dalla *a* alla *z* tra gli Atti della Camera. Posso però dirvi che l'impressione del momento fu buona.

Ma il mio parere è che i segni d'approvazione dati jeri al Minghetti sieno più vòlti all'oratore che non al Ministro. Del resto l'Opposizione non si è accordata ancora sul piano d'attacco, e si aspetta il *momento della discussione* dei provvedimenti annunciati per ispiegare le batterie. Dunque vedremo se il *programma minghettiano* potrà resistere alla critica, che se ne farà nella discussione dei singoli progetti di Legge.

Nel discorso del Minghetti si udirono parole di biasimo circa le lunghe sessioni, quasi a scusa dell'apatia di alcuni nostri Rappresentanti. Tale biasimo venne interpretato qual indizio del desiderio ch'ha il Ministero di aver per un pajo di mesi tempo e libertà di meditare e studiare. *Dunque la sessione sarebbe interrotta* appena votati i bilanci e la Legge sulla circolazione cartacea, e la si continuerebbe in marzo. Ciò secondo il pensiero del Presidente del Consiglio; ma staremo a vedere se la Camera ne sarà persuasa.

Il Richard venne jeri festeggiato con un banchetto. Egli è contentissimo delle accoglienze qui avute. È un bel vecchio, che dalla faccia serena e dall'occhio intelligente lascia scorgere la bontà del carattere. Il Mancini, il prof. Sbarbaro e il Pierantoni gli fanno gli onori di casa.

I NOSTRI DEPUTATI.

La settimana parlamentare passò senza che potesse dirsi completa la Rappresentanza friulana in Parlamento.

L'onorevole Billia, per quanto ci si scrive, non era ancora giunto a Roma *giovedì* passato; l'onorevole Gabelli non aveva risposto nell'occasione del secondo appello nominale. Per contrario l'onorevole De Portis, che trovavasi presente, venne a torto da qualche giornale notato tra gli assenti.

Nella seduta del 24 il comm. Giacomelli prestò giuramento, e andò a sedere a destra. L'onorevole Moro (come da qualche mese avevamo preavvisato) raffermò *la propria rinuncia, per il che presto si* avrà l'elezione d'un nuovo Deputato per S. Vito.

Tranne il De Portis a cui vennero dati alcuni voti nell'elezione dei Segretarj della Camera, per nessuno dei *nostri* ci sono notizie da comunicare ai loro Elettori.

UN EPISODIO SENTIMENTALE A MONTECITORIO.

Dopo il Discorso inauguratorio della nuova Sessione legislativa, e dopo la elezione del seggio presidenziale, frammezzo alle ritmiche cifre de' bilanci di previsione, e prima ancora che la Camera avesse risposto al Discorso della Corona, sorvenne un episodio per cui l'onorevole Pasquale Stanislao Mancini ebbe l'*abilità di farsi* applaudire un'altra volta dai Colleghi, e di unire nella cronaca contemporanea il suo nome a quello dell'inglese Richard, l'apostolo *dell'arbitrato internazionale*, e uno de' patriarchi degli *Amici della pace*.

Già in antecedenza, cioè dopo il luglio di quest'anno, erasi firmato un indirizzo di adesione alle idee di Richard da illustri Italiani d'ogni parte politica e da Letterati insigni, tra cui il Garibaldi, il Biancheri, il Capponi, il Tommaseo ed altri valentuomini; quindi la mozione Mancini alla Camera aveva tutta la probabilità d'un pieno successo. E infatti l'onorevole Visconti-Venosta con parole degne d'un Ministro d'Italia *dichiarò di annuire* a quella mozione; quindi, oltre la Camera dei Comuni d'Inghilterra, la nostra Rappresentanza politica sarà stata la prima ad esprimere l'adesione a principj che sta bene sieno stabiliti quale freno ad intemperanze, per cui immani sciagure piom-

berebbero su infelicissime Nazioni; quand'anche in ogni caso non fosse dato di seguirli, in causa di questioni lasciateci dalla Storia, ovvero bisognevoli di uno scioglimento anche mediante la violenza per rendere possibile il progresso dell'Umanità.

Or ecco, come un diario riassume l'*episodio sentimentale* della citata seduta.

La Camera ha dato una splendida votazione alla proposta dell'on. Mancini sull'arbitrato internazionale. Alla seduta assisteva lo stesso Enrico Richard, il quale avrà risentita la potente soddisfazione del grande architetto che, posta la pietra angolare d'un superbo edifizio, ne preveda la mole maestosa, a cui altri darà il compimento, ma alla quale egli ha impresso il suo nome. — L'on. Mancini con quella parola faconda e persuasiva che lo distingue, fece trionfare con *unanime votazione una* proposta, alla quale seppe assegnare quei limiti pratici di cui è suscettiva, senza spaziare in regioni ideali, senza evocare imprudentemente il fantasma della pace perpetua, della perenne concordia delle nazioni. Il trionfo delle grandi idee dipende per lo più dal modo con cui le si pongono e le si svolgono, sicchè nel campo astratto delle concezioni più audaci si assiste talora al trionfo d'un' utopia. Tre punti formano il nucleo della proposta Mancini:

« 1. La Camera esprime il voto che il Governo « del Re s'adoperi nelle relazioni straniere a « rendere l'arbitrato mezzo accettato e frequente « per risolvere secondo giustizia le controversie « internazionali nelle materie suscettive di ar« bitramento ».... Quali siano queste materie, sarà oggetto di disamina ciascuna volta che cadrà in acconcio esperire il mezzo dell'arbitrato. Evidentemente le insorgenze che involgono più la dignità è *l'onore nazionale di quello* che l'interesse, saranno le più difficili ad appianarsi col mezzo pacifico dell'arbitrato, e l'on. Mancini, con avvedutezza legale pari al tatto politico, fece precedere queste inciso delle *materie suscettibili*, e lo volle esplicare alla Camera, per favoreggiarsi da bel principio gli animi di coloro che meno credono alle transazioni della ragione nelle burrascose sfere della politica. – 2. « che « il Governo del Re proponga d'introdurre nella « stipulazione dei trattati, quando le circostanze « *lo permettono*, la clausola di deferire ad ar« bitri le quistioni che sorgessero nella inter« pretazione ed *esecuzione dei medesimi*. ». Il secondo punto della mozione Mancini indica all'evidenza come l'onorevole proponente ritenga che nemmeno nei singoli trattati sia assoluta l'efficacia dell'arbitrato, che sarà in ogni modo opportuno esperire laddove le circostanze il permettano. 3. che il Governo del Re « voglia « perseverare nella benemerita iniziativa da più « anni da esso assunta di promuovere conversazioni « fra le nazioni civili per *rendere uniformi* ed « obbligatorie nell'interesse dei popoli rispettivi « le regole *essenziali del diritto internazionale* « privato. » E' questo senza dubbio il punto più splendido della mozione Mancini. In esso il proponente rivendica quasi la nostra missione della pace fra le nazioni civili; con essa rammenta quasi che noi ci siamo costituiti in nazione perchè la nostra pacifica rivoluzione sia arra di più tranquillo equilibrio fra i popoli, che a noi spettò l'onore e spetta oggi il dovere di prendere quelle trattative che vennero interrotte colle altre nazioni, per riformare e rendere obbligatorie le norme del diritto internazionale. Il flagello delle battaglie troverà certo intoppi maggiori nella savia attuazione di quelle leggi, che negli articoli coi quali si contempli l'arbitrato come un modo di pacifica soluzione di singole vertenze nei trattati internazionali. È la legge generale quella a cui si ricorre troppo di raro, che troppo spesso rimane lettera morta; è su quella che si deve provocare la pratica adesione dei governi civili; da quella sola può attendersi un più vasto sviluppo dell'idea degli arbitramenti politici in oggi ancora *bambina di malaticcia apparenza*. Enrico Richard ha trovato nell'on. Mancini un valido ed avveduto sostenitore e la mozione Mancini trionfò nel grembo d'un'assemblea poco disposta alle unanimi approvazioni, perchè porta in sè stessa l'elemento vitale della logica pratica, e la saggia intuizione del modo col quale gradamente si potrà districare la più nobile, ma insieme la più avviluppata matassa della moderna politica.

L'Italia a scuola.

I.

Non c'è davvero a meravigliarsene; e la cosa sta com'io la dico.

Tutti siamo persuasi che l'*Italia è fatta*; ma i più di noi crediamo anche alla verità proferita da Massimo d'Azeglio, che cioè si hanno ancora a fare gl'*Italiani*.

Quindi giusto e commendevole lo affaccendarsi di tanti valentuomini, (Ministri, Pedagoghi e Scrittori) per rigenerare moralmente e civilmente la Nazione. A vivere liberi e indipendenti in *modo degno*, c'è fa uopo che gl'Italiani si educhino ed acquistino le qualità che la loro novella *condizione politica e sociale richiede*.

Anche a questi giorni s'ebbe assai a discorrere del Ministro Scialoja e dell'onorevole Correnti per i loro progetti di Legge, che tendono a mandare l'*Italia a scuola*. Dunque se tutti ne parlano come loro talentà, ne parlerò anch'io alla buona, ciò armonizzando col mio umore ed essendo gradito a' miei Lettori.

Io non credo intanto che i due Progetti abbiano molta probabilità di essere discussi in questa sessione della Camera. Difatti la Camera ha una tal massa di cose cui *provvedere*, e tante matasse da districare, che sarà arcidifficilissimo le rimanga il tempo per occuparsi *dell'obbligatorietà dell'abicì*. — Ma dunque (taluno mi obbietta), ma dunque se la Camera non potrà nemmanco quest'anno discutere la Legge, a che gioverà la proposta? a che la Relazione dell'onorevole Correnti? — Sì, io rispondo; gioverà a ribadire una sentenza che noi tutti dobbiamo *fissare nel cervello*, cioè che molto ci resta a fare per doventare *Italiani* davvero, e quali l'Azeglio augurava alla nostra Patria.

Il grido l'*Italia a scuola* si ripeterà di anno in anno, finchè, dopo le chiacchiere, si avranno i fatti.

II.

Ho dunque sott'occhio la Relazione del Correnti, scritta con quel garbo e in quello stile tutto suo, che lo palesa subito per un uomo d'acuto ingegno. Dissero quando era Ministro che sonnecchiava troppo spesso alle discussioni della Camera, e ne dissero d'ogni fatta sul di lui conto; ma, vivvadio, nessuno potrà niegare *ch'egli, quando scrive, sia desto*, e che dica il suo pensiero con molta lucidità di parola, e mostrandosi uomo di coscienza.

Nella citata Relazione anch'egli (come lo Scialoja) vuol mandare l'*Italia a scuola*. E sino dalle prime linee esprime il bisogno di ciò, perchè sinora *le lodi*, ricevute per quanto si dicea di voler fare, *al paragone dei fatti, si volsero in ironie, e la religione delle scuole alla prova diede frasche più che frutti*. Il qual giudizio non accorderà con quello di certi Provveditori ed Ispettori abituati a cantar osanna; ma non perciò si riterrà, con loro licenza, manco vero e manco giusto.

E ciò premesso, il Correnti si unisce allo Scialoja nel dimostrare la convenienza della Legge dell'*obbligatorietà*; mantiene integralmente alcuni capi del Progetto ministeriale, altri ne rimescola e muta, e (a mio avviso) pel meglio. Che se i migliori Italiani fossero tutti compresi da siffatti principj, la cosa andrebbe liscia, e la Legge in discorso recherebbe un gran bene alla Nazione. Ma pur troppo io ravviso parecchie difficoltà in essa; e non si dirà inopportuno lo accennarle.

Una difficoltà la trovo nel meccanismo amministrativo delle Scuole. Il Correnti come lo Scialoja (anzi più di lui) spera nella cooperazione efficace dei cittadini; egli fa *richiamo* (e se ne vanta) *alle forze spontanee della Nazione, alla magistratura elettiva, al concorso della pubblica attenzione*. Tutto ciò sarebbe per fermo la nostra buona ventura, e in pochi anni si rimedierebbe al difetto di almeno un secolo. Ma il ritenere la domandata cooperazione una cosa assai seria, temo sia eccesso di ottimismo.

Lo so ben io; se tutti fossero dominati da spirito di sacrificio e da schietto patriotismo, si avrebbe cooperazione efficace per dare agli Italiani la vera *scuola* di cui abbisognano. Ma pur troppo non già *tutti*, e nemmeno *molti*, io credo nelle condizioni d'animo supposte dall'onorevole Correnti. Quindi per ora converrà star paghi allo stabilire manco imperfetti che sia possibile i *congegni legislativi*, ed al servirsi, per quanto avranno forza di condurre avanti il paese, di *locomotive ufficiali*.

IV.

Si avrà dunque (secondo il Progetto Scialoja modificato dalla Commissione, di cui è relatore l'onorevole Correnti), si avrà *l'istruzione elementare obbligatoria*; si daranno facilitazioni per i *coscritti scolastici* che avranno soddisfatto a questo obbligo *di confronto a quelli che non* l'avranno soddisfatto, e ciò all'epoca della *coscrizione militare*; si puniranno con multe i parenti che non mandassero i figli e le figlie alla scuola; si aumenterà lo stipendio de' maestri; si daranno certe garanzie ai maestri per proteggerli contro il despotismo de' Sindaci e de' Consigli comunali; si stabilirà sopra di essi una gerarchia superiore, che coopererà con loro per dare efficacia alla *scuola*. Questa gerarchia provinciale e comunale farà capo al Ministero in un Ufficio che sarà detto *Direzione generale delle ispezioni per le scuole elementari*, il cui capo si chiamerà *Ispettore generale*.

Dunque un esercito di funzionari tra elettivi gratuiti e governativi pagati curerà codesto supremo bisogno di creare in Italia la vera *scuola popolare*. Il Progetto di Legge, specialmente con le rettificazioni accennate, è un progresso. Staremo a vedere ora se gli onorevoli della Camera avranno il tempo di discuterlo e di approvarlo. Io, lo ripeto, temo che no; ad ogni modo avrei piacere che la si facesse finita una buona volta con le chiacchiere. Dio mio, quasi ogni numero di Giornale reca progetti, monitorii, gratulazioni, annunzi scolastici, e la stessa *Gazzetta ufficiale del Regno* sembra, qualche giorno, al servizio esclusivo dell'eccellentissimo Scialoja! Io vorrei più fatti e manco di chiacchiere, manco lustre e più realtà.

V.

Se il Progetto Scialoja - Correnti verrà approvato dalla Camera, circa alla diminuzione degli analfabeti c'è speranza di arrivarci. Ma sarà poi questo *il tutto*? Mainò; *noi avremo l'Italia a scuola*, ma non avremo ancora gl'*Italiani*.

Che gioverebbe infatti l'avere qualche milione in più che sappia leggere, scrivere e far di conto, qualora questo milione non esperimentasse un buon effetto morale e civile da quel minimo grado di coltura? qualora questa coltura non giovasse a formare la *bontà* del carattere? qualora, disgiunta troppo l'istruzione dal concetto educativo, doventasse per molti mezzo di osteggiare la società?

Io so che al progresso veramente efficace concorrere debbono troppi elementi; e se non si arriva a produrre l'armonia di essi, quello non può dirsi nemmeno progresso.

E a questo punto nella testa mi frullano tante idee.... ma, basta, a sperar bene mi ajuti il pensiero delle tante buone venture dell'Italia negli ultimi anni. Sì, meglio che amareggiarmi col dubbio, preferisco *gittarmi* con tutta l'anima in quell'atmosfera di *ottimismo*, in cui gli eccellentissimi Scialoja e Correnti amarono di tuffarsi col loro Progetto di Legge.

Avv. * * *

FRUSTA LETTERARIA.

IL CASTELLO DI UDINE, *Memorie di fanciullezza per l'avvocato Enrico Geatti.*

Un avvocato che scrive versi e li dà alle stampe, deve dirsi davvero una rarità della specie. Anzi la reputo codesta rarità più *rara*, di quello che un Medico, un Ingegnere, un Geometra sapessero scrivere con garbo, e rispettando in ogni loro scrittura le regole della gramatica e dell'ortografia. Difatti non per nulla c'è oggi quella favola del Progresso, e tutti codesti signori *liberi Professionisti* devono aver progredito per benino. Ma un avvocato (causa il gergo de' Papiniani moderni), se anche sa parlare con facondia, assai di rado sa scrivere con proprietà letteraria.... meno pochissime eccezioni rispettabili. Ma dettare *versi* egli è poi un altro pajo di maniche!

In piazza un Avvocato che stampi *versi*, è per certo un Avvocato che non abbisogna di clienti. Difatti questi (almeno in passato) usavano preferire i più bravi nell'arte dell'Azzeccagarbugli, lasciando in abbandono i più versati e dotti nella Giurisprudenza; ma per l'Avvocato-poeta, ci sarebbe ben peggio che l'abbandono. E sì, che persino agli *applicati* di *Prefettura* e di *Finanza* si fanno oggi gli esami di Letteratura italiana!

Io, dunque, mi rallegro con l'Avvocato Enrico Geatti, perchè, col pubblicare il suindicato suo opuscoletto poetico, diede un calcio ai pregiudizj del *cieco volgo*. E mi rallegro anche perchè i suoi versi esprimono affetti gentili, aspirazioni al bene morale, e il culto della famiglia e della patria.

Sono brevi paginette; ma bastano a far capire come l'Autore sia un galantuomo, che (allontanando lo sguardo ed il pensiero dalle tante minchionerie e forfanterie che oggi deturpano la società) sa ripiegarsi nell'intimo suo, e rasserenare l'animo nelle pure e dilette memorie de' primi anni. E poi questi versi fanno capire un'altra cosa, cioè (il che, come diceva, è di pochi) l'amore da lui serbato pei nostri sommi Scrittori e quel culto dell'*ideale* che nel desolante *positivismo* d'oggi è pur esso una rarità.

Io quindi mi rallegro coll'Avvocato Geatti per codesta sua pubblicazione; e a prova che ne sono contento, trascrivo dalla pagina 12 un brano del suo carme; quello in cui descrive la caricatura di certi pedanti, di cui adesso, più che in passato, la razza sembra voler moltiplicarsi in Italia.

Arduo, solenne
È del docente il minister, ma certo
Sannosel pochi o d'impararlo han cura.
Chè imberbi ancora, da superbia folle
Cacciati, audacemente a' sommi gradi
Tentan salire, con un piè premendo
Canuta esperienza, e il tardo senno,
Laudati a torto. Essi ad ognor, meschini!
Spaccian triti responsi, e fanno mostra
D'alto saver così mentre, qual sendo
Dell'ignoranza lor, studiano ad arte
Compor la fronte al meditar severo,
E di ruvidi modi armati ed irti,
Pettoruti passeggiano per l'aule
Di giovanili strida alto-sonanti.

Sono versi di buona fabbricazione; ed io m'auguro che il paese riconosca nel signor Avvocato Geatti un uomo colto, e di cui si potrebbe valersi all'occasione. Per esempio, non si potrebbe fare di lui un membro della Commissione civica pegli studj o un Consigliere scolastico provinciale? Peccato che non appartenga ad una certa *fraternita*; ma appunto per questo io lo raccomando.

Aristarco.

FATTI VARII

Purificazione del sale. — Marguerittte insegna a far fondere il sal gemma sinchè sia in istato di fusione tranquilla, e poscia a lasciare che si raffreddi lentamente, e sempre in contatto dell'aria. Con questo modo si scolora per intero, mentre le sostanze terrose che desso contiene si depongono sul fondo della caldaia. Si formano due strati, l'inferiore delle sostanze impure, il superiore di sal purgato, i quali possono essere facilmente separati.

* * *

Nuovo congegno per evitare i terribili e luttuosi disastri delle ferrovie. — Il signor Domenico Sabatini da Napoli, che viaggiò lunghi anni nelle parti più estreme del globo, ha testè immaginato un congegno per prevenire ed evitare i disastri delle ferrovie, che di frequente succedono, massimamente in quest'anno, nella nostra bella Italia, con la perdita di molte vite, e danni morali e materiali. Desso piazzato sul davanti delle locomotive, ha un doppio scopo, primieramente quello di sbarazzare la piattaforma da qualsiasi ingombro grande o piccolo, sia per opera di malevolenza, sia per tutt'altra cagione. In secondo luogo quello di minorare, positivamente, i tristi effetti ed i danni dello scontro dei convogli, marciando in opposta direzione.

Egli, in data 8 ottobre, ne ha fatta proposta al ministro dei lavori Pubblici; il Sabatini intende pure di proporre ai governi esteri il suo ritrovato *umanitario, che per ora forma un segreto di lui*, senza che poi potesse rimproverarglisi d'avere, pria di tutti, trasandato il bene dei suoi concittadini.

* * *

Un orologio idraulico (idrocronometro) fu inventato dal padre Umbriaco Domenico a Roma, è costruito dai signori fratelli Granaglia, e collocato al Pincio.

Il padre Umbriaco ha ottenuto il brevetto d'invenzione per questo suo orologio.

L'acqua ad ogni oscillazione del pendolo si versa alternativamente in una barchetta, la quale rigettandola in appositi fori formanti come un bilanciere danno moto alla macchina oraria che segna le ore ed i minuti sopra quattro mostre o quadranti. La suoneria è pure sotto l'azione dell'acqua che dal bilanciere suddetto cade in una canestra per mezzo di un apposito ordegno, e riprende il suo posto.

La semplicità ed esattezza della macchina è ridotta al massimo grado, e se non manca l'acqua, si ottiene un lungo e regolare andamento; il motivo si è che il pendolo colle costanti sue oscillazioni ne regola il moto.

* * *

Nuovo misuratore. — Da lungo tempo gli industriali tessili si occupano alla ricerca di un istrumento pronto e comodo che permetta di misurare automaticamente la lunghezza d'un filo qualunque. Il signor Rocheblanc, secondo il *Moniteur des soies*, avrebbe trovato l'istrumento desiderato.

Sarebbe un piccolo apparecchio costrutto molto semplicemente, di forma elegante, di una solidità rimarchevole, facilissimo a trasportarsi, che si può collocare su una panca fissata dovunque, e che non solo misura tutte le lunghezze possibili, ma permette di fare delle matasse d'una lunghezza preventivamente determinata.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Cividale 27 novembre.

La costruzione dei ponti pel passo del Natisone presso Manzano e pel passo del Corno fra Villanova e Mediuzza, portò la discordia tra i Consiglieri del Comune di S. Giovanni, che cagionò lo scioglimento del Consiglio.

Questo deplorabile fatto occasionò un articolo del Co. Federico Trento, inserito in questo reputato periodico, del giorno 16 novembre corrente numero 20. E io non mi occupo del merito dell'articolo, ma delle parole « Tutti ormai devono essere d'accordo sulla necessità di avere Comuni grandi, e ciò perchè (sciogliendosi il *Consiglio*) *vi sieno altri Consiglieri da sostituire* ai renunciatarii, Consiglieri giudiziosi ed al *meglio indirizzati*. »

Queste idee del Co. Trento guiderebbero al concentramento obbligatorio dei piccoli Comuni, e sopra ciò io dissento, come altra volta facevo conoscere a mezzo della stampa. Siccome però molto volte si questiona e si è d'accordo nello scopo, così spero che le mie idee non diversificheranno, *in altro, se non nel modo di conseguirlo*.

Convengo col Conte Trento che i Comuni rurali, nella loro autonomia, abbiano dato motivo a serie considerazioni circa lo sviluppo delle idee di progresso, per il che sono desiderabili studii di riforma della Legge Comunale; ma sono d'opinione che coi grandi Comuni non si ottenga l'immegliamento dell'Amministrazione; anzi ritengo il contrario, e specialmente pei grandi Comuni *con interessi separati, nei quali* si vedrebbero in lotta le Frazioni.

Io distinguo nei *Comuni rurali gl'interessi* specialissimi del Comune e delle Frazioni, e gl'interessi di un'ordine superiore. I primi riguardano la maggioranza degli abitanti; e questa è inflessibile nelle sue opinioni circa la rappresentanza della proprietà Comunale, i suoi diritti e le sue ingerenze in certe cose. Non è così *delle cose che si legano ad interessi più generici*, nei quali la maggioranza si divide fra i *pochi capaci di sentirne i vantaggi*, come avviene dei ponti, delle strade, delle scuole, delle Guardie, dei medici.

Da molto tempo ho fermata l'attenzione sopra le difficoltà che nella pubblica amministrazione nascono da questi ultimi interessi. Lo sviluppo dell'istruzione moltiplica i rapporti agricoli, industriali e *commerciali*, *elova interessi che spesso* sono ignorati dai rappresentanti i Comuni rurali.

Al giorno d'oggi fra gl'interessi esclusivamente Comunali e Provinciali vi sono degl'interessi che io chiamo mandamentali e distrettuali. E di questi interessi appunto io vorrei che si occupasse il Legislatore nella riforma della Legge Comunale, e che venissero regolati da un Consiglio mandamentale da nominarsi dagli Elettori del Distretto.

La concentrazione obbligatoria per formare grandi Comuni *troverebbe insormontabile difficoltà*; e mentre lo scopo a cui tende l'articolo del Conte Trento, sarebbe *conseguito dalla* creazione di un Consiglio mandamentale composto di persone capaci ed informate delle cose.

E qui pongo termine, desiderando che queste idee diano motivo a migliori studii in un argo-

mento di tanta importanza in oggi, dacchè si parla di riforme della Legge Comunale e Provinciale.

Avv. Antonio Pontoni.

Da S. Vito al Tagliamento ci scrivono che per la rinuncia dell'onorevole Moro, accettata dalla Camera, i fautori di questo sembrano essersi accordati per proporre la candidatura del comm. Alberto Cavalletto. Però da altri sarà proposto il professore Galleazzi, oriundo di un paesello prossimo a S. Vito, e che ora trovasi a Roma. Domenica forse saremo in grado di dare qualche notizia più precisa sul movimento elettorale di quel Collegio.

Il nostro corrispondente da S. Daniele ci scrive che colà si organizza una lotteria di *oggetti regalati da cortesi e filantropi cittadini* a promuovere l'incremento economico di quella Società operaja. Egli fa encomio alla concordia fra i Soci, e spera che eziandio la nuova Giunta municipale vorrà coadjuvare l'ottimo scopo della suddetta Società.

COSE DELLA CITTÀ

L'onorevole Presidenza del *Casino udinese* ha stabilita pel venturo dicembre una lotteria, il cui *ricavato sarà devoluto alla Congregazione di carità*. Trattasi di darle un ajuto atto a compiere l'opera, tanto desiderata, dell'abolizione dell'accattonaggio. Quindi anche noi vivamente raccomandiamo ai nostri cortesi concittadini, e specialmente alle donne gentili, di cooperare con doni a siffatto scopo benefico.

La distribuzione de' premj agli alunni delle Scuole dipendenti dal Comune, avrà luogo oggi nella sala dell'Ajace.

Sappiamo che, a cura dell'Assessore-Sopraintendente e della Commissione civica agli studj, vennero scelti per questa distribuzione libri utili all'educazione morale, come anche atti a facilitare l'istruzione de' giovanetti nelle classi superiori.

Il maestro signor Giambattista Della Vedova Reggente la Scuola di S. Domenico leggerà un discorso allusivo alla suddetta premiazione.

È voce che per un certo posto in un nostro Istituto Pio (di cui, poche settimane fa, aprivasi il concorso sul *Giornale di Udine*) gli aspiranti sieno molti, e che *uno* di essi in ispecialità creda d'avere già in pugno la nomina. Per questo posto la *Commissione amministrativa* dell'Istituto deve fare la proposta del preferibile, ed il Consiglio comunale, nonchè, per quanto crediamo, la Deputazione provinciale devono *nominare, approvare* ecc. ecc. E ciò non di meno, malgrado cioè tanti atti burocratici stabiliti appunto perchè la nomina facciasi con giustizia, quell'*uno* rèputa di riuscire con la protezione d'un cotal Personaggio, che, per motivi suoi specialissimi, non è certo il miglior amico della *Provincia del Friuli*.

Noi, altre volte, ci siamo espressi come al paese riescano spiacenti certi atti di *favoritismo*, che originano dalla petulanza di taluno, il quale si crede tutto lecito perchè avanti al suo cognome sta un'appellativo onorifico, e ci siamo prefissi il còmpito di sventare, al più possibile, le mene camorristiche, od almeno di additare al paese i nomi di chi si rendesse complice di odioso ed ingiusto protezionismo a scapito di diritti acquisiti, degli anni di servizio, della pratica nell'ufficio di cui trattasi. E a siffatto còmpito (*non indegno della libera stampa*) soddisferemo anche in questa occasione; e dacchè siamo a tempo, ne rendiamo avvertiti que' cittadini che avranno mano in pasta.

Noi non intendiamo di imporci ad alcuno; quindi usiamo persino la delicatezza di non nominare nemmanco l'Istituto Pio, per cui sarà nominato il funzionario. Ma francamente riproveremo la nomina di qualsiasi aspirante, se fatta con palese *favoritismo*, e specialmente se per raccomandazioni di chi è avvezzo a soprusi e a *soperchierie d'ogni fatta*.

Pel posto in discorso occorre un uomo che abbia pratica e nozioni speciali, e non chi, pur bravo giovane, abbia disposizioni naturali e sociali tutt'altro che analoghe al detto ufficio. Di più i servigj prestati, gli anni spesi in una data occupazione, e lo special titolo legale devono pur valere qualcosa.

Tra i preposti di quell'Istituto v'hanno uomini coscienziosi ed indipendenti; dunque crediamo che dal loro lato non sia a temersi una proposta non giustificabile anche al cospetto del Pubblico. Ma pur troppo sarebbe a temersi di insinuazioni e pressioni in altra sede. Basta..., staremo all'erta, e in altra occasione torneremo sull'argomento.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.